

Doppio standard

di Claudio FM Giordanengo

C'è stato un tempo in cui l'Italia era un paese cattolico, e il Carnevale non sfiorava mai in Quaresima.

Ora è laica - come si dice oggi - e non solo esibisce sfilate di carri allegorici in tempi di ordinaria penitenza, ma, sull'onda dei festeggiamenti, si arriva ad abbandonare i figli in auto, recarsi in un bar e ubriacarsi completamente, dimenticando tutto e tutti.

Domenica 22 Febbraio scorso - prima di Quaresima - una madre trentenne, portatasi a Viareggio con due figli piccoli per il Carnevale, ha sperimentato quell'ebbrezza.

Soccorsa al bar in condizioni disgustose, ha farneticato qualcosa, e per i Carabinieri è partita la caccia a rintracciare l'auto e soccorrere i piccini. Alla donna una denuncia per abbandono di minori,

minimo sindacale da legge.

Sono trascorsi vari giorni e non risulta che qualche tribunale di tutela abbia ordinato una sospensione cautelativa della responsabilità genitoriale

Doppio standard

per quella coppia.

Nessun solerte assistente sociale è stato inviato a prelevare i bambini per portarli in una “sede protetta”.

Una significativa dissonanza con il recente e noto fatto di cronaca: per lo Stato quella da perseguire è la “Famiglia del bosco”, non l'altra.

Educare senza rischi ma fuori dagli standard dominanti, per la legge è una devianza strutturale.

Dunque, percepita come pericolosa.

La grave ubriachezza di una madre è letta come fatto episodico che rientra in un modello condiviso, pertanto non oggettivamente pericoloso.

E' la deriva della scala di

giudizio, il cambio di paradigma morale.

La valutazione del merito non si fonda sulla gravità oggettiva ma sulla leggibilità sociale.

La questione vera, pur essendo morale, viene declinata sul piano sociologico e simbolico.

Le istituzioni e tutta la giu-

risprudenza - fondata su leggi così orientate - sono programmate in modo da intervenire su fatti ideologicamente distanti dai codici dominanti.

L'episodio di Viareggio è in sé gravissimo, ma è letto dentro una cornice culturalmente normalizzata.

Errore, fragilità, eccesso,

Doppio standard

dipendenza, imprudenza, non rappresentano parametri allarmanti ma componenti di un sistema accettato.

Tutto ciò è molto inquietante, e offre la chiave di lettura di come l'attuale società occidentale concepisca l'ordine e la normalità.

Non c'è sottovalutazione degli eventi ma disconnessione tra comportamenti causali.

L'abbandono dei minori è correttamente percepito, e perseguito, come anomalo e grave, ma l'ubriacatura, che ne rappresenta la causa, viene licenziata come episodio collaterale inserito in un contesto legittimo. Questo non è solamente disordine etico ma disorientamento sistemico.

Un mix paradigmatico del malessere profondo della nostra società.

Il fondale è la secolarizzazione che ha indotto la trasformazione dell'autorità educativa.

E' stata rivista la considerazione riservata al minore.

La società occidentale contemporanea si rapporta con i minori come soggetti di diritto autonomo, un patrimonio sociale da proteggere, un investimento collettivo.

Viene ridimensionato il ruolo educativo della famiglia,

Doppio standard

che nel contempo perde anche la sua prerogativa di nucleo fondante della società.

Questo sposta il baricentro.

Lo Stato si sente legittimato a intervenire non solo quando rileva un danno, ma quando ritiene che il modello educativo non sia adeguato agli standard di sviluppo riconosciuti.

Perso il primariato educativo, la famiglia si riduce a un'unione di individui legati da un ipotetico mutuo soccorso su base affettiva e interesse economico, con pericolose aperture - già ampiamente in atto, e si vedono gli esiti - verso architetture di ogni genere e colore.

Tutto è conseguente.

Sul piano strettamente giuridico, invece, l'approccio al problema ruota sul perché un episodio grave non conduca automaticamente alla sospensione della responsabilità genitoriale, o meglio perché la legge non prevede affatto questo automatismo.

Qui occorre ribadire un concetto che potrà apparire logoro in quanto ripetuto, ma che purtroppo resta ancora lontano dalla percezione collettiva.

Si fanno, da più parti - e, cosa gravissima, anche per voce dei vertici di governo - attacchi alla Magistratura quando questa opera in contrasto a logiche evidenti o condizionata da faziosità.

Si tace, però, sull'inconfu-

tabilità che sono le leggi a dettare il registro delle sentenze, la Magistratura applica sempre la legge, e questa è promulgata dalla politica.

E se la legge contiene pericolosi spazi interpretativi, la responsabilità tecnica e morale ricade sempre sul legislatore, che ne è l'autore.

Dunque, la risposta al quesito di cui sopra, è ovvia. E l'ordinamento italiano - ma potremmo dire occidentale - in materia di responsabilità genitoriale non si riferisce ai fatti singoli, ma alla reiterazione, al rischio continuativo, al contesto complessivo.

Pertanto un episodio gravissimo come quello della sbronza di Viareggio, viene

Doppio standard

letto come errore, dalle conseguenze penalmente rilevanti, ma pur sempre aperto ad un possibile percorso di recupero.

Mentre un'impostazione educativa ritenuta inadeguata, e per di più autonoma, anche se non maltrattante viene considerata strutturalmente pregiudizievole.

Si tollera la disfunzione individuale, ma si teme ciò che è differenza sistemica.

Si combatte ciò che mette in discussione il monopolio culturale, ciò che crea precedenti, che suggerisce modelli alternativi.

E l'assenza di danno evidente - e qui sta il para-

dosso - diventa un aggravante, in quanto prova dell'esistenza di un'alternativa valida.

Una madre che si ubriaca è un problema personale, una famiglia che educa fuori dagli standard è una potenziale variante culturale.

Ecco che, sulla famiglia e il suo ruolo, il cerchio si chiude.

Un tempo la famiglia era un'unità quasi sovrana, retta da regole ispirate a un'etica incondizionata.

Oggi è un'agenzia educativa a operatività limitata, sotto vigilanza pubblica che modula il controllo secondo norme stabilite

a maggioranza, prive di valore assoluto.

E' il relativismo applicato, tristemente coerente con i nefasti principi plebiscitari che dimenticano colpevolmente che la condivisione a maggioranza di un principio indica solo la sua diffusione e non la sua veridicità o il suo valore etico.

Mala tempora currunt.

